

No, non sono i salari a produrre inflazione

Il grafico che vogliamo commentare è molto semplice ma permette di capire parecchie cose. È pubblicato dall'ISCO Istituto ufficiale per lo studio della congiuntura economica nel suo ultimo rapporto semestrale.

Il grafico rappresenta l'andamento dell'inflazione italiana rispetto alla media dei paesi dell'OCSE, cioè tutti i paesi industrializzati. La differenza tra le due linee, quella per l'Italia, in nero, e quella per l'OCSE, in grigio, rappresenta il famoso differenziale di inflazione, cioè quel tanto di inflazione in più per l'Italia che danneggia la nostra competitività internazionale.

Ebbene il grafico mostra due cose e documenti come certi argomenti usati dalla propaganda democristiana e confederale sono pura mistificazione e privi di fondamento.

Primo argomento. Nella campagna che Confindustria e Democrazia cristiana conducono contro i sindacati e i lavoratori si sostiene che responsabile dell'inflazione è il costo del lavoro; e quindi che i sacrifici maggiori debbono farli i lavoratori. A parte il fatto che la Democrazia

cristiana discrimina largamente fra i lavoratori, firmando contratti che garantiscono a certe categorie del pubblico impiego aumenti che vanno ben oltre quelli dati ai lavoratori dell'industria con l'accordo del gennaio 1983, il grafico dimostra che proprio negli anni in cui è stato maggiore l'aumento dei salari, cioè all'inizio degli anni Settanta, dopo gli accordi del 1969, l'inflazione in Italia era inferiore a quella degli altri paesi, ed il differenziale di inflazione era a favore dell'Italia. I salari hanno a che fare con l'inflazione

assai meno di quanto dice Merloni.

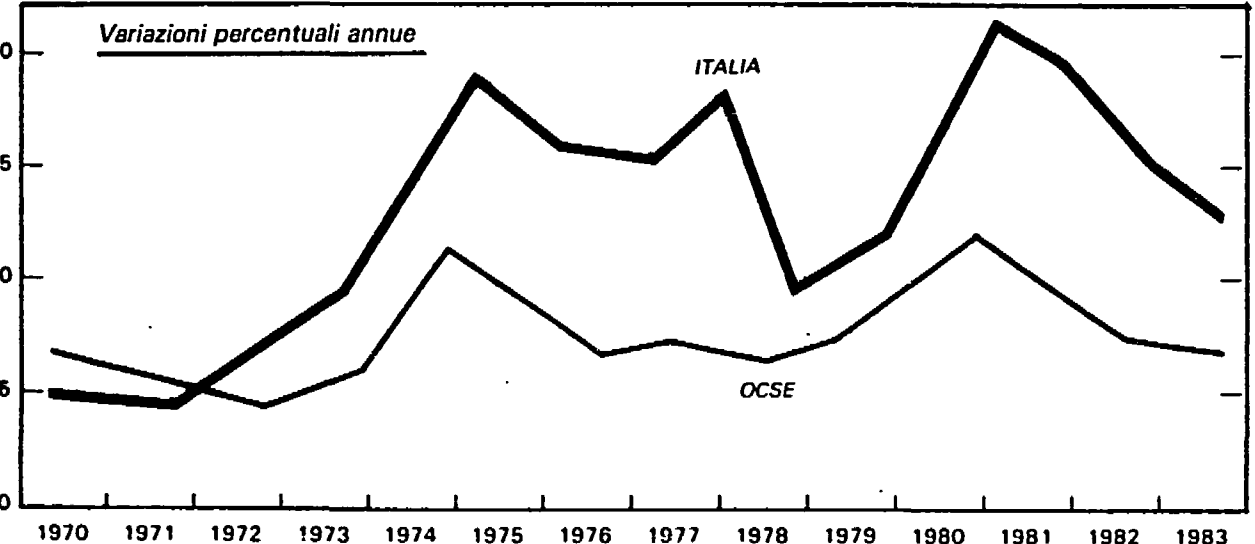
Secondo argomento. Si sostiene ora da parte democristiana che i comunisti fanno il doppio gioco nella lotta contro l'inflazione. Da una parte, secondo i democristiani, essi proclamerebbero la necessità di combattere l'inflazione, dall'altra saboterebbero ogni seria politica antinflazionistica, soprattutto, manco a dirlo, perché sostengono le rivendicazioni dei lavoratori. Ebbene si può constatare con una sola occhiata al grafico che l'unico periodo in cui il differenziale

di inflazione è diminuito è proprio il periodo della solidarietà nazionale, quando le misure adottate con il contributo dei comunisti hanno dato il loro effetto. Né è vero che quelle misure andarono a danno dei lavoratori. Nel 1977 i salari reali dei lavoratori dell'industria erano diminuiti dell'1,17 per cento, nel 1978 e 1979, gli anni in cui si riduce il differenziale di inflazione, aumentano del 2,46 e del 2,59 per cento rispettivamente. Col 1980 e la "governabilità" (dei governi Cossiga e Fanfani) il differenziale di inflazione riprende ed i salari reali tornano a diminuire.

Questi i fatti. Combattere l'inflazione e difendere il salario è perciò possibile. Quel che occorre è cambiare politica. Non governabilità qualsiasi che va a danno dei lavoratori e di tutti i cittadini, ma un governo dell'economia che risponda agli interessi del paese. Non è la DC che può fare questa politica. Chi le avrebbe impedito di metterla in atto dato che ha dominato tutti i governi successivi alla rottura del 1979?

Napoleone Colajanni

PREZZI AL CONSUMO



Infuria la polemica sui falsi diari di Hitler, pesanti accuse alla rivista tedesca

Una patacca costata sei miliardi

«Stern» denuncia il redattore per truffa

Ad Amburgo, tollerante città anseatica e mecca tedesca della carta patinata, un vento di tempesta continua a soffiare con insistenza dal mare in direzione del numero 50 di Warburgstrasse sede della rivista «Stern», capitolata in un'indagine sui falsi diari di Hitler, ormai definitivamente riconosciuti come clamorosamente falsi dal ministro degli Interni federale (con quale sottile piacere di «Stern» concorrenti «Der Spiegel» e «Die Zeit» è facile immaginare).

I guai infatti, come si sa, non vengono da oggi, ma si ora è arrivata anche una denuncia per truffa a Gerd Heidemann, l'autore dello «scoop del secolo», da parte di Henri Nannen, ultimo super-sultano nella troika direttiva di «Stern» dopo le dimissioni di Peter Koch e Felix Schmidt.

Nannen ha precisato che la denuncia si giustifica col fatto che Heidemann, nemmeno dopo la scoperta della falsità dei diari, ha ritenuto di dover rivelare alla direzione e all'editore della rivista il nome della persona che gli aveva fornito il materiale hitleriano. Il redattore poteva invocare prima il diritto al segreto sulla fonte (come del resto aveva fatto aggiungendo che il segreto serviva a difendere delle vite umane), non ora, ha detto Nannen, dopo che la informazione si è rivelata come falsa.

E di motivi per essere irritati, a «Stern», ne hanno più d'uno. A parte lo scotto generale, i falsi e le battute ormai disseminate sulla stampa di tutto il mondo, si sfama per la rivista tedesca un considerevole danno finanziario. Secondo alcuni, i 62 quaderni pseudo-hitleriani sarebbero costati a «Stern» qualcosa come 10 milioni di marchi (quasi 6 miliardi di lire), discreta somma della quale l'editore sperava di rifarsi vendendo i diritti di pubblicazione e pubblicando la paccottiglia a puntate,

magari per due anni. Ora la seconda possibilità è svanita, la prima si sta trasformando in ulteriori guai per «Stern», visto che le testate in cordata con la rivista tedesca ora pretenderanno, come minimo, un risarcimento.

In ogni caso, almeno un tentativo per ricostruire una credibilità alquanto menomata, a «Stern» l'hanno fatto, dopo aver deciso di sospendere la pubblicazione dei diari: ieri infatti i redattori del settimanale tedesco hanno diffuso una dichiarazione in cui hanno chiesto pubblicamente scusa ai lettori. «La pubblicazione dei falsi diari di Hitler — hanno detto — è un grave colpo contro l'attendibilità di «Stern». Ci vergogniamo di fronte ai lettori. È stata poi irresponsabile — hanno ag-



La copertina del settimanale DER SPIEGEL dedicata ai falsi diari di Hitler ritrovati da STERN

giunto — l'assunzione acritica dell'opinione dello storico inglese Hugh Trevor-Roper, secondo il quale con i diari di Hitler doveva essere scritta di nuovo, in gran parte, la storia del Terzo Reich. E anche se i diari fossero stati autentici il rispetto per le vittime della dittatura nazional-socialista avrebbe dovuto proibire la forma scelta per la pubblicazione. Insomma, col senno di poi, a «Stern» si pensa che un qualche Istituto storico, come quello di Monaco, sarebbe stato il miglior depositario del ma-

teriale. Parole sacrosante che fanno onore a chi le pronuncia.

Non altrettanto si può dire per il «Panorama» nostrano, che nel numero uscito ieri ricostruisce la «Storia di un inganno», ma insieme pubblica la seconda puntata dei falsi diari, quella dedicata alla fuga di Hess in Scozia, in un sostanzioso inserto centrale. «Ormai non possiamo più rinviare la pubblicazione per motivi tecnici, avevano detto venerdì a «Panorama» appena appresa la notizia ufficiale che «Stern» aveva loro rifiutato una solenne «butina». Ebbene, ci si scusi la malizia, ma noi abbiamo staccato l'inserto della seconda puntata con un semplice e facile gesto... E poi,

«Panorama» non ha forse aumentato la tiratura, la scorsa settimana, da 300.000 a 500.000 copie?

Ma torniamo alla sostanza della questione; perché i falsi diari di Hitler? Gina Heidemann, moglie del redattore di «Stern», ha sostenuto che dietro la vicenda ci sarebbe un alto funzionario della Germania Orientale, che avrebbe agito per ottenere l'uscita occidentale, ma altri redattori di «Stern» hanno escluso questa ipotesi e parlato di tentativo di depistaggio. In effetti, si sa sempre più forte di avvenimenti un altro tentativo di spiegazione, che da parte dei rapporti intercorsi in passato tra Gerd Heidemann e vecchi amici del nazismo, come Wilhelm Mohnke, ultimo difensore della cancelleria di Berlino, spesso ospitato dal redattore di «Stern» sul suo yacht, il Karin II, in passato di proprietà di Goering. Senza parlare dei presunti rapporti con Klaus Barbie, il «boia di Lyon», e con il generale della Bolivia in Francia.

In sostanza, i falsi diari avrebbero dovuto dare fiato ai circoli neonazisti tedeschi, ebrei e vecchi amici del nazismo, come Wilhelm Mohnke, ultimo difensore della cancelleria di Berlino, spesso ospitato dal redattore di «Stern» sul suo yacht, il Karin II, in passato di proprietà di Goering. Senza parlare dei presunti rapporti con Klaus Barbie, il «boia di Lyon», e con il generale della Bolivia in Francia.

In effetti di terreno su cui attecchire, i falsi diari ne avevano, se è vero che un recente rapporto governativo, parla dell'esistenza in Germania di almeno duecento gruppi di neo-nazisti. La denuncia contro Heidemann che ora giace alla Procura di Amburgo scotta anche per questo. E le domande cui potrebbe essere chiamato a rispondere il disinvoltato (o peggio) redattore, aumentano di giorno in giorno.



Etna, più aspre le polemiche

Venerdì o sabato lo «scoppio»

Deviare la lava è inutile e dannoso, dice un gruppo di scienziati in un appello rivolto al prefetto di Catania - Ancora irrisolta la questione relativa all'esplosivo da usare

Dal nostro corrispondente

CATANIA — «Ma chi l'ha detto che c'è un pericolo immediato per i centri abitati? Il fronte lavico è ancora a distanza di sicurezza. Deviare la lava è una operazione inutile, costosa e dannosa per il patrimonio paesaggistico e naturale». Pietro Alicata, docente universitario di genetica e componente del gruppo scientifico-naturalistico del comitato di proposta per il parco dell'Etna, è uno dei firmatari di un'intervento al Prefetto di Catania Abbatelli nella quale si chiede «pressantemente» di bloccare del tutto i lavori in corso a quota 2100, fra monte Castellazzo e monte Vettore, rinviando ogni decisione sulla deviazione della colata, almeno fino a quando non ci sarà una concreta ed imminente minaccia per i centri abitati. Insieme ad Alicata, hanno firmato l'appello altri sei docenti universitari catanesi: Marcello La Greca, Giuseppe Gianfranco, Mario Libertini, Giuseppe Roncisvalle, Emilia Poli Marchese e Luigi Biffo.

«Noi — spiega Alicata — non siamo pregiudizialmente contrari ad un intervento sull'andamento dell'eruzione. Ma ogni progetto deve mettere in rapporto costi sostenuti e danni evitati. Qui siamo in presenza di un esperimento ingegneristico che poteva essere fatto anche senza riguardo alla deviazione della colata. Una parte dell'operazione è realizzabile abbastanza facilmente sulla base delle moderne tecnologie, ma lo scoppio si poteva fare altrove, in una zona più sicura. Questa operazione non ci serviva a niente neanche per il futuro: ogni eruzione è differente da un'altra, ogni intervento dovrà essere rapportato al tipo di emergenza che si presenta».

Alle obiezioni del naturalista aveva risposto nel corso della conferenza stampa di domenica mattina in prefettura, alla presenza di almeno un centinaio di giornalisti italiani e stranieri, il professor Franco Barberi, della commissione «grandi rischi» del ministero della Protezione civile. «L'uomo non può subire inermemente le birze della natura — aveva sottolineato seccamente Barberi — certe riserve hanno il sapore della superstizione».

Polemica aperta, dunque, su un esperimento unico al mondo e che a giudizio di molti sarebbe stato più opportuno preordinare

prima, considerate le ricorrenti eruzioni cui ci ha abituati l'Etna (tre disastrosi negli ultimi 12 anni).

«Da tempo si parla di una pianificazione urbanistica che impedisca l'edificazione a tappeto sulle pendici del vulcano — dice ancora Alicata — ma anche per arginare le colate si possono predisporre ostacoli artificiali in prossimità dei centri abitati più esposti, fossa a spargolo di un sabato. Washington ha rinunciato solo a cifrare il limite del 30% di forniture di gas per ciascun paese. D'altra parte, gli Stati Uniti appoggiano tatticamente la proposta spagnola di un gasdotto dalla Nigeria all'Europa, attraverso l'Algeria e la Spagna (quindi, non un potenziamento del gasdotto Algeria-Italia) così come catengono il gasdotto dal Mare del Nord da collegare alla rete europea continentale».

Nino Amante

NELLA FOTO: un momento della conferenza stampa di domenica mattina nella prefettura di Catania

La salma del presidente del Senato tumulata nella tomba di famiglia in Lucania

Il mondo politico rende omaggio a Morlino



ROMA — Il Presidente Pertini si intrattiene con la moglie ed i figli di Morlino

ROMA — C'erano tutte le più alte cariche dello Stato ieri sera ai funerali di Stato del presidente del Senato Tommaso Morlino morto venerdì scorso. Nella Chiesa del Gesù erano presenti il presidente della Repubblica Sandro Pertini, il presidente della Camera Nilde Iotti, Amintore Fanfani e una folta rappresentanza di deputati e senatori tra i quali tutti i capigruppo di Palazzo Madama, segretari di partito, autorità militari, civili, religiose e rappresentanti del corpo diplomatico. Per il PCI la delegazione che ha partecipato ai funerali era composta dai compagni Berlinguer, Napolitano, Natta.

Il corteo funebre s'è mosso poco dopo le 16,30 da piazza Madama dove un picchetto dei granatieri aveva reso gli onori. L'auto funebre, scortata da sei motociclisti della polizia stradale, era seguita dalle auto del Senato nelle quali avevano

preso posto la signora Luisa Morlino Saraceno ed i figli Silvia e Giovanni con i loro parenti più intimi, i vicepresidenti del Senato. Il corteo ha percorso corso Rinascimento, corso Vittorio, piazza Argentina per giungere in piazza del Gesù. Il rito funebre, nella chiesa gremita in tutte e tre le navate, è stato celebrato dal vicario di Roma cardinal Ugo Poletti e celebrato da mons. Enrico Assi vescovo ausiliare di Milano, amico personale di Tommaso Morlino. Dopo la cerimonia religiosa il furgone funebre è partito per Avigliano, in Lucania, dove la salma di Morlino sarà tumulata nella tomba di famiglia.

C'è da aggiungere infine che il successore di Morlino verrà eletto giovedì. Nella mattinata si riuniranno i senatori che dovranno scegliere il nuovo presidente tra una rosa di candidati composta dai sen. Vittorino Colombo, Bonifacio Martinazzoli e Bartolomei.



Giuseppe Saragat

Migliorate le condizioni di Saragat, visitato da Pertini

ROMA — Sono nettamente migliorate le condizioni dell'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, ricoverato domenica sera al centro di riabilitazione del Policlinico Gemelli per un ictus cerebrale. Al momento del ricovero in ospedale le condizioni di Saragat erano apparse molto gravi; l'anziano leader socialista democratico era in coma e si è tenuto che da un momento all'altro la sua forte fibra cedesse. Ma le cure immediate hanno portato nel corso della notte al ripristino del livello di coscienza di Saragat. Se la situazione è dunque migliorata (al punto che l'ex capo dello Stato non è sotto la tenda, con cui l'inferno ha scambiato qualche parola), del segretario del PRI Spadolini, di altre personalità. A nome della Camera dei deputati e suo personale Nilde Iotti ha inviato a Saragat, da Piacenza dove si trovava in visita ufficiale, un affettuoso messaggio di auguri di pronto ristabilimento.

Un messaggio augurale è stato inviato a Giuseppe Saragat da Enrico Berlinguer.

La salma del presidente del Senato tumulata nella tomba di famiglia in Lucania